

Fratelli del «postino» di Sindona arrestato a Roma

12 ore sotto torchio i due Spatola

Sono stati poi rilasciati - Sentiti dai giudici romani Imposimato e Sica anche i dipendenti dell'impresa - I rapporti con il clan mafioso degli Inzerillo e dei Gambino - Molti viaggi negli Stati Uniti dei due indiziati per il caso del bancarottiere siciliano - Presenze in Svizzera

Dalla nostra redazione PALERMO - La ricomarsa e l'arresto di Sindona hanno fatto correre a Palermo i magistrati romani Domenico Sica e Ferdinando Imposimato. Di Palermo è Vincenzo Spatola, il postino che ha recapitato la lettera di Sindona all'avvocato Guzzi. E sulle società dei fratelli Spatola si è spostata anche l'inchiesta della magistratura italiana. Sica e Imposimato sono pionieri nel capoluogo siciliano e hanno interrogato a lungo Rosario e Antonino Spatola, che erano stati dati già per arrestati.

Ma al termine di dodici ininterrotte ore di interrogatorio al Palazzo di Giustizia, Rosario Spatola, indiziato comune di concorso nel sequestro del bancarottiere, è stato lasciato libero. Dinanzi ai due giudici sono sfilati anche quasi tutti i dipendenti delle società degli Spatola ascoltati in qualità di testi. La missione palermitana di Sica e Imposimato non ha portato però adesso a sviluppi clamorosi. Che i due giudici romani, prima o poi, avrebbero deci-

so di compiere un viaggio a Palermo, sembrava ormai scontato. Ma la rimpatriata di Sindona a New York, ha evidentemente accelerato i tempi. Imposimato e Sica hanno preso l'ultimo aereo utile in partenza da Piumicino per Palermo la sera di martedì. Il DC9 dell'Alitalia è atterrato a Ponte Raisi alle 21.40 e ai piedi della scaletta il vice questore Vittorio Vasquez, che era ad attendere i giudici ha detto: «Sapete che poco fa a New York si è rifilato vivo Sindona». I magistrati hanno lasciato cadere la domanda. Ma ieri di primo mattino, erano già nell'ufficio a piano terra del giudice istruttore aggiunto di Palermo, Rocco Chinnici, al palazzo di giustizia. Alla polizia avevano già dato disposizione di rintracciare all'alba Rosario e Antonino Spatola (i fratelli di Vincenzo, il «postino», che il 9 ottobre, si è fatto arrestare a Roma in via della Serafo, mentre recapitava all'avv. Guzzi il messaggio autorizzato del bancarottiere datato un giorno prima), e numerosi dipendenti delle società controllate dagli imprenditori palermitani.

Dalle 9 del mattino fino a tardissima sera, Imposimato e Sica hanno praticamente messo sotto torchio i fratelli Spatola e passato al setaccio le loro molteplici attività. Rosario Spatola è stato interrogato, in veste appunto di indiziato del reato di concorso nel sequestro di Sindona, per tre ore ininterrotte. A mezzogiorno è uscito dalla stanza visibilmente provato. I giudici lo avevano rinvocato alle 4 del pomeriggio ordinandogli di rimanere a disposizione. Spatola è andato via con i suoi due avvocati, Campo e Filicchia, discretamente controllato da agenti in borghese. Imposimato e Sica non hanno neppure interrotto il loro lavoro per il pranzo. Hanno consumato un panino e un caffè senza muoversi dall'ufficio, evitando accuratamente il contatto con la piccola folla di cronisti e fotoreporter. E' comunque apparso chiaro fin dalle primissime battute, che i giudici puntavano a mettere in luce due aspetti di questa parte siciliana dell'in-

chiesta sui due mesi e mezzo di sparizione di Sindona. Uno: scavarne dentro i segreti delle società immobiliari dei fratelli Spatola e dei rapporti con il clan degli Inzerillo e dei Gambino. Due: sapere il più possibile sui frequenti spostamenti in Italia e all'estero di Rosario, Vincenzo e Antonino Spatola. Questo secondo capitolo, quello è sembrato essere quello preferito dai giudici. Lo si è capito, quando nella stanza dell'ufficio istruttoria è stato fatto entrare un imbrocato di una agenzia di viaggi palermitana. E' l'agenzia alla guida di Vincenzo Spatola, e i suoi fratelli erano soliti rivolgersi per la prenotazione e l'acquisto dei biglietti aerei. Il teste, un giovane sui 25 anni, è stato sentito per oltre un'ora, si è accettato per una ventina di minuti e poi è rientrato, probabilmente fornendo al giudice materiale interessante. Indagare sui viaggi degli Spatola è uno dei punti più delicati dell'inchiesta. Vincenzo, per esempio, partì da Palermo con il primo volo per Roma il 9 ottobre per consegnare all'avvo-



Vincenzo Spatola

cato di Sindona la famosa lettera. Ma in precedenza aveva compilato numerosi altri spostamenti. Lui e il fratello, per esempio, erano soliti frequentare, Milano, ma anche al cuneo località svizzere. «Come può - ha detto in una pausa degli interrogatori, uno dei difensori - un costruttore che segue i suoi affari, ricordarsi la data delle partenze e dei arrivi?». Ma gli Spatola sorvolavano anche l'oceano, con frequenza, a turno si recavano in America dove hanno parenti, così come i loro soci Gambino. La loro città preferita è Brooklyn, nello Stato di New York. Imposimato e Sica hanno cercato di approfondire questi aspetti dell'inchiesta. Quando a Rosario Spatola è stato permesso di andare via dopo il secondo interrogatorio, le sole parole di un breve sommario di un'ora, in un brevissimo scambio di battute con i cronisti, «Cosa le hanno contestato i magistrati?». «Chiedetelo a loro». «Ci vado nelle volte che mi vengono sommersi, in un'aula anche due volte. Scrivetelo». Infine

Presentata nella commissione di vigilanza

Proposta dc: esame preventivo (censura) per i programmi RAI

Altre repliche alle sortite di Bubbico e Piccoli - Volantino dei lavoratori comunisti - Il PRI: conta soltanto la professionalità

ROMA - La voglia democristiana di sottoporre la Rai alla tutela censoria della commissione parlamentare e dello stesso consiglio d'amministrazione è qualcosa di più di un'intenzione affidata alle sortite di Bubbico e di Piccoli. Esiste, e non è bionda, una proposta formale dell'on. Andrea Borri, capo gruppo dc nella commissione parlamentare, il quale chiede che al consiglio di amministrazione sia dato mandato di attuare una censura preventiva sui programmi. L'ordine del giorno di Borri, che sarà discusso in commissione giovedì 25, dice testualmente che i consiglieri debbono «rivolvere ogni attività ai programmi prodotti ma non ancora diffusi».

I lavoratori c'è malumore, serpeggia anche la sfiducia. «Fateci un po' di domande - dice Moroni dalla PLS - per imporre alla direzione aziendale una gestione più corretta, l'attuazione della riforma; ma troviamo un muro di gomma. E' certamente quello che sta succedendo in questi giorni non fa presagire niente di buono». A sua volta il Pri in una nota avverte di seguire «con estrema preoccupazione la polemica sulle nomine... nemici da sempre di ogni lottizzazione (il Pri non partecipò alla "Camilluccia", ndr) e fautori dei valori della professionalità e repubblicani» - dice la nota - «intendono opporsi a qualsiasi iniziativa volta a incrementare i loro poteri di giudizio e di qualificazione all'interno dell'azienda, che non possono un rapporto ai principi di una rigorosa professionalità». Nessuna reazione ufficiale invece - e la cosa ha già suscitato aspre polemiche - da parte dell'azienda. Secondo indiscrezioni il presidente Grassi voleva aprire con un fermo richiamo alle prerogative del consiglio - al quale competono le nomine - l'incontro fissato per ieri pomeriggio con la commissione di vigilanza. Ma le votazioni alla Camera e al Senato hanno provocato un rinvio; probabilmente il consiglio d'amministrazione discuterà stamane della eventualità di una presa di posizione ufficiale contro ogni ingerenza e tentativo di prevaricarlo. Ieri mattina i massimi dirigenti della Rai hanno incontrato, invece, il segretario del Psi, Craxi, completando il confronto con le forze politiche sulla questione delle entrate dell'azienda che sostiene la stessa - «debbono essere adeguati ai massicci impegni che la Rai ha assunto con il piano triennale di investimenti. Resta da fissare, ora soltanto, l'incontro con i sindacati». Nella breve riunione di ieri mattina la commissione di vigilanza ha fissato per il 23 l'audizione dei dirigenti Rai (si discuterà anche del problema entrate: canone e pubblicità) e ha nominato i responsabili delle sottocommissioni per le tariffe (il compagno Sena, Valenza) e per la pubblicità e spesa (il senatore Zito, del Psi). E' confermata, invece, per stamane l'audizione del ministro Colombo; anche con lui si parlerà del bilancio Rai e della scottante questione delle frequenze con la polemica sulla proposta, nata nelle stanze del ministero delle Poste, di cacciare la Rete 1 dalla prima e terza banda. Ora dalla conferenza di Ginevra è già venuto un dispiacere alla nostra amministrazione postale: nelle votazioni sulla prima banda la proposta italiana - a quanto pare - è stata sonoramente e massicciamente sconfitta.

L'FBI segue una pista: la prigione era in Italia?



NEW YORK - Il Doctor's Hospital dove, da martedì sera, è ricoverato Michele Sindona

(Dalla prima pagina) non era in America? Molti hanno interpretato così la frase di Sindona junior. Ma sempre ieri, il figlio del finanziere, uscendo dal «Doctor's Hospital», ha fatto dichiarazioni più precise e gravi. «Sono felice che questa tragica vicenda si sia conclusa negli Stati Uniti - ha detto - se i rapitori avessero rilasciato mio padre in Italia, come temevamo,

per lui sarebbe stata la fine. I giudici italiani questo aspettavano: lo avrebbero chiuso in carcere e avrebbero buttato la chiave chissà dove. Senza dire che in un carcere italiano mio padre poteva anche essere ucciso». I giornali si hanno proteso un chiarimento di questa frase sibillina, e lui ha risposto, dritto: «Intendo dire che mio padre, qui negli Stati Uniti, potrà dimo-

strare di essere innocente di tutti i capi d'accusa che gli vengono contestati». Poi è stato chiesto a Nino Sindona se sapeva dire qualcosa sull'identità dei «rapitori». «Su questo mio padre non mi ha ancora riferito nulla. Ma io penso - ha aggiunto il figlio del finanziere - che si tratti di una storia tutta italiana, se si deve giudicare dalle lettere inviate e dalla stessa sigla

con cui gli stessi rapitori si sono sempre presentati». Allora è stato chiesto esplicitamente a Nino Sindona se pensa che suo padre sia stato in Italia in questi due mesi; e mezzo. «Non credo che sia stato portato fuori dagli Stati Uniti», ha risposto. Ma a molti è rimasto il dubbio che la prima frase detta «a caldo» al GR2 («... contento di essere in Ame-

Un gioco molto grosso

(Dalla prima pagina) che era il loro strumento. Tutte genti in doppio pelo, tutte accomunate dall'idea proterva di amministrare il paese come una colonia. Tutta gente per la quale i problemi, le sofferenze delle persone normali che s'industrializzano e si impegnano per costruire una vita accettabile in un quadro complessivo di progresso del paese, sono cose lontane, interminabili. La fazione li ignora, li disprezza. E non esi-

ta di fronte a nulla. Cosa è stato l'assassinio dell'arr. Ambrosoli se non un avvertimento della massima ferocità? La vita cancellata come valore. Un altro segno del livello di imbarbarimento di queste fazioni. E così, sponderato il campo con il versamento di sangue innocente, è scattato il canovaccio del sequestro. Sindona era d'accordo? Sindona è stato costretto? Interrogativi

ancora senza risposta ma che non inficiano il quadro generale. Ora Sindona è stato rilasciato. Ha parlato? Ha svelato i foschi segreti su cui basa la sua potenza il gruppo di cui fa parte? E' certo che il ricatto è stato lanciato. I messaggi hanno addirittura trasvolato il mare. L'inter-nazionale del potere e del soprano ha portato a termine, per il momento, una parte del suo gioco.

Dunque le ipotesi si intrecciano, si spartono, si frangono, si chiariscono anche quando si conoscerà la versione raccolta ieri dai magistrati americani. Nel caso Sindona si è solo aperto un nuovo capitolo, mentre quelli precedenti restano invariati. E' chi non si pone tante domande, e in queste ore fa festa. Pro pro mentre il finanziere ricompariva a Manhattan e veniva ricoverato al «Doctor's Hospital». E' stato il ricatto a New York la delegazione di cento congressisti di Pat II, che avevano programmato da tempo un viaggio di solidarietà con il ban carottiere. A Sindona, così, non è mancata un'adeguata accoglienza.

Immigrazione clandestina e lavoro nero: per il governo è un fenomeno «naturale»

ROMA - Il governo guarda passivamente al fenomeno del «lavoro nero» di circa 10 mila immigrati clandestini. Anzi, in certi modi giustifica questa pratica umiliante. Questo sconcertante orientamento è emerso ieri, alla commissione lavoro della Camera dinanzi alla quale si discutevano una serie di interrogazioni (tra cui una del Pci). Il sottosegretario al lavoro Pacini ha sostenuto la strana tesi che la causa principale degli spazi che si creano per il lavoro nero «degli immigrati sarebbe da ricercarsi nella resistenza da parte degli italiani ad accettare la-

vori ritenuti qualitativamente inferiori, anche quando gli stessi non siano economicamente svantaggiati». Da questa «filosofia», il sottosegretario ricava impegni molto generosi per combattere il fenomeno, affidandosi a misure di lena, affidandosi a misure di lena da venire e a fantomatici gruppi di studio a livello interministeriale. La risposta di Pacini ha lasciato esterrefatti i deputati e non è riuscita neppure a convincere il rappresentante democristiano Aiardi (e solo parzialmente soddisfatto). Se veramente la critica del compagno Ramella; anzitutto per la plateale «non conoscenza» da

parte del governo dei dati reali del problema. Già dall'indagine Censis si potevano infatti ricavare gli elementi che il sottosegretario ha ripetuto: gli immigrati clandestini sono tra i 280 e i 400 mila e vanno ad aggiungersi al milione di persone impegnate in un doppio lavoro, al milione e 300 mila italiani che lavorano a parte time, ai 700 mila apprendisti che compongono la «mappa» del lavoro «immerso e non garantito. Degli immigrati clandestini, 80-100 mila sono donne, impegnate come colf (collaboratrici familiari). Questo fenomeno - a giu-

dizio dei parlamentari comunisti - non può essere lasciato alla spontaneità, ma deve essere sottoposto a rigoroso controllo anche per evitare che il lavoro sotterraneo sia fonte di superprofitamento e speculazione. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 18 ottobre. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, giovedì 18 ottobre, alle ore 9.

Pronto il testo della legge d'inchiesta su Sindona

ROMA - Il testo del provvedimento che istituisce e la commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona è pronto. Lo ha messo a punto un comitato ristretto della commissione Finanze e tesoro della Camera dopo oltre un mese di lavori durante il quale sono state unificate le dieci proposte di legge su Sindona presentate da tutti i gruppi di Montecitorio. Del comitato fanno parte anche i compagni D'Alena e Sarti. Il provvedimento passerà ora all'esame della commissione plenaria che, per accelerare i tempi ed evitare il dibattito in aula, chiederà certamente il rinvio legislativo. Sarà poi la volta del Senato.

Il progetto nelle sue linee essenziali prevede che la commissione parlamentare d'inchiesta (15 deputati e 15 senatori) avrà la presentazione di tutti i gruppi presenti alla Camera e al Senato) dovrà accertare le eventuali azioni di corruzione operate da Sindona, direttamente o attraverso società o tramite terzi, nei confronti di esponenti politici, membri del governo, dipendenti della pubblica amministrazione, amministratori di società con capitale pubblico, ecc. La commissione inoltre dovrà accertare anche quale possa essere stata l'opera di favoreggiamento che gli stessi uomini politici o di governo possono aver fornito a Sindona, e ciò in contrasto con leggi, regolamenti e disposizioni amministrative e contro l'interesse pubblico. La commissione dovrà concludere i suoi lavori entro nove mesi, al termine dei quali dovrà presentare una relazione al parlamento.

A Palazzo Madama è cominciato il dibattito in aula

Divisioni fra i senatori dc sulla legge dell'inchiesta Moro

Una parte vorrebbe lo scontro con le sinistre, l'altra sarebbe disposta a rinunciare - L'intervento del compagno Benedetti

ROMA - Si vedrà oggi fino a che punto la Dc è disposta a mettere in gioco la sua stessa immagine, pur di raggiungere l'obiettivo di tirare un siluro all'inchiesta Moro. Tutti i giornali hanno già parlato della vicenda nei giorni scorsi; si sa che le democristiane sono contrarie ad una indagine parlamentare troppo approfondita sulla tragedia di via Fani, e si sono fatte le ipotesi più diverse sul motivo vero di tale ostilità. Sia di fatto che in commissione, ai senatori, i democristiani hanno fatto di tutto per annacquare il testo della legge approvata dalla Camera che prevede la istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta. Finora non avevano però avuto il fronte, perché messi in minoranza puntualmente dai gruppi della sinistra, che hanno saputo tenere ferma la propria unità su punti di principio irrinunciabili, come quello della non opportunità del segreto di stato sui fatti occorsi; che costituiscono la materia viva di questa inchiesta; e come la scelta che tutti i gruppi parlamentari abbiano propri rappresentanti in seno alla commissione.

Si vedrà domattina, quando si passerà all'esame dei singoli articoli, prima del voto finale, quale orientamento è prevalso tra i democristiani. Ieri il compagno Gianfilippo Benedetti ha ribadito le posizioni del Pci che è favorevole ad un impegno serio del parlamento per condurre in porto rapidamente un'indagine approfondita e senza reticenze che serva a gettare finalmente un po' di luce su tanti possibili reati commessi dal compagno Sena. Benedetti ha anche detto che il parlamento venga un auto concreto e decisivo al difficile lavoro dell'autorità giudiziaria.

Per la votazione del disegno di legge che istituisce la commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro e l'assassinio dell'on. Moro i senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi giovedì 18.

pi. s.

Riforma sanitaria: occorre modificare la legge finanziaria

ROMA - Ampia ricognizione ieri al Senato sui più urgenti problemi della sanità. Si è riunita la commissione di studio settore, presente, su richiesta del Pci, il ministro Altissimo. Tra i problemi tuttora aperti, per l'entrata in vigore al primo gennaio del servizio sanitario nazionale, il compagno Merzario nel suo intervento ha indicato, la presentazione del piano sanitario 1980-82; la regolamentazione del personale sanitario delle USL (si tratta di 650 mila lavoratori); la regolamentazione del settore farmaceutico e la nuova legislazione sull'infornatura. La legge finanziaria presentata, ha rievato Merzario, non dispone a favore dell'effettiva volontà del governo di appianare con sequenzialità la riforma sanitaria. Il gruppo comunista ha chiesto - e il ministro si è impegnato a farlo - l'immediata convocazione del Consiglio sanitario nazionale con il compito di appianare alla legge finanziaria le modifiche e le integrazioni necessarie.

Prezzi energetici: «stampella» del PR alla DC e al MSI

ROMA - Il dibattito sul decreto per il contenimento dei consumi energetici (un conto al parere favorevole a spendere da mille miliardi) sui prezzi della benzina e di altri prodotti petroliferi) prosegue alla Camera il suo non facile iter nelle varie commissioni. Quella dell'Industria ha deciso un'indagine conoscitiva, allo scopo di meglio approfondire i problemi. Il governo, per parte sua, pur di accettare qualche concessione, si è perduto ad ascoltare i voti neocostituiti, come è accaduto ieri alla commissione Tra sporti. Le proposte governative sono previste di stretta misura, per un solo voto, in quanto al parere favorevole a spendere da democristiani e da missini, si è agitata l'attenzione del radicale Gianluigi Melega, che ha giustificato il suo «non voto» con il fatto di non essere a conoscenza del problema. Un atteggiamento assurdo e paradossale. E un atteggiamento che, specialmente alla commissione Industria, i radicali appaiono ferocemente contrari al decreto.